

172 ERCOLANI GIROLAMA PELLETRONI. Civita Castellana. (n. 5)
S. Angelo - Vetralla, 17 agosto 1748. (Originale AGCP)

Paolo gode "della delicatezza della sua coscienza", perché gli scrive ciò che avviene nella sua vita tutto al minuto, anzi fin troppo: in questo modo può però dirigerla meglio. Con esempi pratici cerca di aiutarla a rasserenarsi sempre più, acquistare sicurezza e vincere le inquietudini e gli scrupoli. Le giaculatorie, recitate con soavità, possono esserle di particolare aiuto, perché progressivamente sostituiscono i pensieri importuni con parole di Dio. La Sig.ra Girolama sente il bisogno di imparare meglio a meditare. Paolo le ricorda che il vero maestro è il Signore, per cui bisogna chiedere a lui che ci insegni a pregare, come hanno fatto gli apostoli. Per ora da parte sua si limita a darle alcune indicazioni. Per imparare a meditare bisogna essere costanti e non lasciare mai l'orazione, anche quando non si ha voglia di farla. In secondo luogo occorre porsi in spirito ai piedi di Gesù, chiedere che ci insegni a pregare e ascoltare la sua risposta. Dopo un po' di silenzio, si fanno degli atti di fede e di amore, con i quali ci si avvicina al Signore Gesù e ci si accosta alle sue Piaghe. Infine si pensa con semplicità alla sua Passione, senza forzare la testa, ma dolcemente. Fatto questo, Gesù il maestro si farà sentire e riempirà della sua presenza il resto della meditazione.

Sia lodato Gesù e Maria Ss.ma.

Sig.ra Girolama mia stimatissima,

quando lascerà andare questi scrupoli? Ma Dio glieli permette per farla sempre più buona. Lei non ha fatto il minimo peccato quando le è venuto gusto che si comprò alla bottega del parente del suo confessore, e neppure quando le è venuto in capo che dirà il confessore se la vede parlare col confessore passato. Non v'è peccato nessuno: stia quieta sulla mia coscienza, e seguiti a confessarsi come fa; e di queste cose o simili non se ne confessi, le discacci, e quando le vengono in capo questi spropositi, quando se n'accorge, dica così: Gesù mio, misericordia; Gesù mio, sono tutta vostra, mi pongo nel vostro Cuore ecc.

V. S. scrive bene e chiaro e dice tutto, anzi è troppo minuta, ma io godo della delicatezza della sua coscienza. Orbene: per santa obbedienza stia quieta e non vi pensi più.

L'orazione gliela insegnerà Gesù Cristo. Si ponga ai suoi piedi come una povera mendica piagata e gli dica con riverenza e umiltà: Gesù caro insegnatemi a fare orazione; e poi s'accosti con la fede e con il santo amore alle sue Ss.me Piaghe, e pensi con semplicità alla sua Ss.ma Passione, senza forzare la testa, ma dolcemente; Gesù le insegnerà lui. Non lasci mai la santa orazione.

Io ho troppo da fare, che ho scritto un fascio di lettere.

Mi dispiace dell'infermità del Prelato.¹ Gesù lo consoli e disponga ciò che è meglio per l'anima sua.

La Sua Casa mai la perdo di vista nelle povere mie orazioni; e Gesù la benedirà sempre. Mi saluti tanto il nostro Sig. Dottore,² che Dio l'assisterà assai nelle sue fatiche e gli darà forza, perché visita Gesù nei suoi poveri infermi, ed io ho gusto che faccia tal esercizio tanto buono.

In fretta la lascio nel Costato Ss.mo di Gesù e sono di vero cuore

Ritiro di S. Angelo ai 17 agosto 1748

Suo vero Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 172

1. Con il termine "Prelato" allude al vescovo di Orte e Civita Castellana (VT) che dal 4 maggio 1739 era Mons. Bernardino Vari; morì dopo qualche mese dalla presente lettera, precisamente il 12 ottobre 1748.
2. Il dottore, Domenico Antonio Ercolani, è suo marito. Per altre notizie, cf. lettera n. 158, nota 1.